

BBC

DOCTOR WHO

OCCHI NEL BUIO

CAVAN SCOTT

TRADUZIONE DI **MATTEO CRIVELLI**

ARMENIA

Doctor Who: The Shining Man

Publicato nel 2017 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.

BBC Books è parte di "The Penguin Random House group of companies".

Copyright © Cavan Scott 2017

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Steven Moffat e Brian Minchin

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2017

Per l'Italia

© 2018 Armenia S.r.l.

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433

www.armenia.it – info@armenia.it

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Inadempienze e trasgressioni saranno perseguite ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2018

presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

Per Mark

Capitolo Uno

Non gli credere

“Mamma!”

Sammy Holland non aveva ancora varcato la soglia di casa, quando suo figlio attraversò di corsa tutto il corridoio e le gettò le braccia al collo.

“Ehi, che c'è?” gli disse, staccandosi letteralmente Noah di dosso e chinandosi per guardarlo dritto nei suoi occhi gonfi. Gli asciugò una lacrima e domandò: “Cos'è successo?”

Noah aveva otto anni ed era basso per la sua età; aveva il volto coperto di lentiggini, delle guanciotte da scoiattolo e una massa di capelli neri e ricci. Tirò su con il naso e si ripulì il moccio con il dorso della mano. “Ci è saltato addosso, a me e Frankie. È stato orribile.”

Sammy si accigliò. “Chi è stato? Di cosa stai parlando?”

“Non gli credere!” giunse una voce dal salotto.

Sammy guardò in fondo al corridoio e scorse sua figlia sdraiata sul divano. Masie aveva dieci anni e purtroppo assomigliava a suo padre. I due bambini non avrebbero potuto essere più diversi. Mentre Noah era basso, Masie era alta e allampanata, con i capelli lisci che le arrivavano alle spalle, tanto scuri da sembrare quasi neri. Anche i loro caratteri erano uno l'opposto dell'altro. Noah era la quintessenza del cocco di mamma, sempre in cerca di un abbraccio, mentre Masie stava diventando una signorina

indipendente, che non vedeva l'ora di crescere. I suoi interessi principali erano i trucchi, i gossip sulle celebrità e il suo cellulare, a cui restava incollata ventiquattro ore al giorno.

“Che cosa non dovrei credere?” chiese Sammy. “Qualcuno vuole spiegarmi cosa sta succedendo? Perché tuo fratello è così sconvolto?”

“Sei tu, tesoro?” disse una voce dal retro della casa. “Sono contenta che tu sia tornata!”

“Mamma?” Sammy lasciò cadere la borsetta accanto all'ingresso, prese Noah tra le braccia e lo portò in cucina, con le sue lacrime che le bagnavano il collo. Sua madre si trovava in lavanderia, intenta ad ammucchiare i panni ancora fradici dentro l'asciugatrice. La figlia non sapeva come avrebbe fatto senza di lei. Era andata in pensione giovane, abbandonando il suo lavoro alla cooperativa locale per darle una mano con i bambini. Li andava a prendere a scuola tutti i giorni e preparava loro la merenda, così Sammy non era costretta a precipitarsi a casa. Naturalmente, Sammy le aveva ripetuto un sacco di volte che non doveva farle anche il bucato, ma Hilary Walsh non era il tipo di donna da accettare un no come risposta e nemmeno tollerare certe assurdità da parte di suo nipote.

“Non sono stata in grado di fare nulla con lui da quando è tornato da scuola” disse Hilary, massaggiandosi la schiena dopo aver chiuso lo sportello dell'asciugatrice.

Sammy mise a sedere Noah sul bancone, come faceva quando aveva bisogno di fare una chiacchierata seria con lui, fin da quando era piccolissimo. Lui rimase seduto con le gambette che dondolavano, con gli occhi bassi fissi sul pavimento di linoleum a scacchi, evitando persino di incrociare lo sguardo della madre.

“Va bene, Noah. Sentiamo, chi ti è saltato addosso?”

Hilary incrociò le braccia e rivolse al nipote uno sguardo che non ammetteva repliche. “Se non glielo dici tu, lo farò io.”

Noah rimase in silenzio. La madre di Sammy scrollò il capo.

“D’accordo” disse Hilary. “*Qualcuno* ha deciso di uscire da scuola all’ora di pranzo.”

Sammy si portò le mani ai fianchi. “Noah, dimmi che non lo hai fatto!”

“Vuoi che le racconti il motivo?”

Noah mormorò qualcosa di incomprensibile. Sammy fece un passo indietro e incrociò le braccia, imitando la madre. Non le piaceva ammetterlo, ma in effetti si assomigliavano come due gocce d’acqua. Entrambe erano alte appena un metro e sessanta, avevano i capelli ricci e gli occhi verdi; inoltre, entrambe detestavano le bugie e i bugiardi.

“Come, scusa?” disse Sammy, avvicinandosi. “Non ho capito cosa hai detto.”

Noah sospirò e si arrese all’inevitabile. “È stato Dylan. Ha detto di averne visto uno mentre andava a scuola, in fondo a Shrewfoot Avenue.”

“Visto cosa?”

Noah si asciugò le lacrime. “Uno degli Uomini Lucenti” mormorò, evitando sempre di incrociare lo sguardo della madre.

“Vuoi scherzare” rispose Sammy, spostando lo sguardo dal figlio alla madre, che si limitò a scrollare le spalle e a scuotere la testa. “Quell’assurdità della radio? Cosa ti ho detto a proposito di scappare da scuola? Cosa ha detto il signor Weenink?”

“Oh, ha detto abbastanza, credimi” commentò Hilary, prima di spiegare nei minimi dettagli come il nuovo preside fosse rimasto terribilmente deluso.”

“Non posso crederci” sbottò Sammy, passandosi una mano tra i capelli ancora bagnati di pioggia. Si avviò a grandi passi in

cucina e accese il bollitore. Non aveva voglia di bere nulla, era solo un'abitudine. Qualcosa di meglio da fare che rimproverare suo figlio. Di tutte le sciocchezze che poteva combinare... "Un Uomo Lucente? Davvero?"

Noah la seguì in cucina. "Però Dylan aveva ragione. Lo abbiamo visto."

"Ti avevo detto di non credergli" gridò Masie dall'altra stanza.

"Non sei di aiuto" rispose Sammy. "E staccati da quello schermo. Non hai dei compiti da fare?"

"Li ho già fatti" fu la sua risposta. "Sono su Skype con Shona."

Sammy fece per risponderle, ma si trattenne. *Scegli le tue battaglie, Sammy. Sceglile con cura.* Espirando profondamente, condusse Noah al tavolo della cucina e lo fece sedere.

"Noah" cominciò, sedendosi accanto a lui e prendendolo per mano. "Gli Uomini Lucenti non esistono. È solo una stupida leggenda metropolitana che è sfuggita di mano."

Noah sembrò confuso. "Cos'è una leggenda metropolitana?"

"Una storia che si racconta per spaventare la gente."

"Ma Dylan ha detto..."

"Dylan Edwards dice un sacco di cose" tagliò corto Sammy. "E sono tutte sciocchezze" concluse, facendo una pausa per ricomporsi. "Dimmi il *vero motivo* per cui te ne sei andato da scuola. Volevi andare in edicola?"

"Te l'ho detto. Stavamo cercando l'Uomo Lucente, ma ci ha trovato lui per primo. È sbucato da un cespuglio, ruggendoci contro."

"Noah..."

Il bambino ritrasse la mano. "Frankie ha detto che non mi avresti creduto e aveva ragione."

"Non ti avevo detto..."

"È successo davvero!" insistette Noah. "I suoi occhi brillava-

no talmente tanto che non potevamo vedere nulla, poi ha cercato di afferrare Frankie.”

“Lo hai raccontato al signor Weenink?”

“L'ho raccontato a *tutti*, ma nessuno ha voluto ascoltarmi.” La sedia scricchiolò sul pavimento della cucina quando Noah la spinse via, schizzando fuori dalla stanza. Sammy si prese la testa tra le mani e rimase ad ascoltare il rimbombo dei passi di suo figlio che saliva le scale di corsa.

“Non dovrei permettergli di parlarti così” disse Hilary armeggiava con le manopole del lavandino, mentre lo scroscio dell'acqua che riempiva il catino faceva a gara con il frastuono della musica proveniente dalla camera di Noah.

“Lascia stare, mamma” rispose Sammy, alzandosi. “Me ne occuperò più tardi.” Si tolse il cappotto e si diresse verso l'attaccapanni sotto le scale. “E se dicesse la verità?”

Hilary sbuffò. “Sul fatto di aver visto mostri e folletti? Se lo pensi davvero, sei matta quanto lui.”

“Ma *qualcosa* lo ha spaventato.”

“Già, essere beccato fuori da scuola. Sta dicendo un mucchio di assurdità e tu lo sai.”

Sammy appoggiò la schiena contro la porta della cucina e sospirò. Uomini Lucenti... Si era fatta una risata la prima volta che ne aveva sentito parlare. Questi *spauracchi* venivano avvistati agli angoli delle strade, comparivano in foto sfocate e avevano due luci accecanti al posto degli occhi. Aveva trovato diverse immagini online, simili a quelle tratte dai film horror di serie B che il padre di Noah le faceva guardare sempre. Ogni settimana la stessa storia. Nella cassetta della posta spuntava un nuovo DVD con una copertina pacchiana e un nome idiota e lei era costretta a fingere ogni volta che le piacesse. *Il sussurro del diavolo. Le pareti hanno gli occhi. Figli dello sterminio.* Un

mucchio di spazzatura. Aveva visto abbastanza film sui mostri per il resto della sua vita.

Aveva liquidato i primi avvistamenti come una trovata pubblicitaria per qualche film dozzinale. Halloween era proprio dietro l'angolo, dopo tutto. Poi, i ragazzini avevano cominciato a blaterare di Uomini Lucenti a scuola, spaventandosi a vicenda e giurando di averli visti aggirarsi per il vicinato. E Dylan *raccontafrottole* Edwards era il peggiore di tutti. Quel ragazzo non avrebbe riconosciuto la verità nemmeno se ci fosse andato a sbattere contro.

“Maaaaamma!” guai Masie dal salotto. “Noah tiene la musica troppo alta. Non riesco a sentire Shona!”

“Non è troppo alta!” gridò Noah dalle scale, alzando il volume dello stereo di almeno una decina di decibel.

Sammy lottò contro l'impulso di picchiare la testa contro il muro. Sarebbe stata una serata lunga.

Due ore dopo l'atmosfera nell'appartamento era migliorata notevolmente. Masie si trovava in camera sua, probabilmente ancora incollata allo schermo, mentre Sammy era seduta accanto al letto di Noah, con un bel libro tra le mani.

“Il goblin saltellò su e giù per la rabbia” lesse. “È un trucco” si lamentò la creatura, “uno sporco trucco da sporchi umani.”

Noah ridacchiò. Gli piaceva sempre quando faceva la vocina del goblin.

“Jack sorrise al folletto” continuò Sammy. “Abbiamo fatto un patto” ricordò alla creatura, “e io ho tenuto fede alla mia metà dell'accordo. Adesso, tocca a te mantenere la tua.”

“Ci rivedremo ancora” ringhiò il goblin, scomparendo in una nuvola di fumo. Al suo posto, si trovava un uovo dorato.

Jack raccolse il suo premio e corse dritto a casa, dove lui e sua madre vissero per sempre felici e contenti.”

Noah sorrise, rannicchiato sotto le sue coperte su cui campeggiava l'immagine di un supereroe. “Grazie, mamma.”

Lei gli scostò delicatamente una ciocca di capelli dalla fronte. “Prego.”

“Posso leggere un pochino?”

Lei richiuse il libro e glielo consegnò. “Mezz'ora e poi spegni la luce. Guarda che vengo su a controllare.”

Lui annuì, già immerso nelle pagine dai colori vivaci in cerca di una storia da leggere. Come se non le conoscesse già tutte a memoria. Sammy aveva perso il conto delle volte che le avevano lette insieme, ma non le importava. *I goblin di Neverness* era uno dei suoi libri preferiti, che aveva amato fin da piccola. All'epoca, era stato suo padre a imitare le voci ridicole di quelle creature, facendola squittire dalle risate ogni volta che il goblin montava su tutte le furie.

Si chinò leggermente e baciò Noah sulla testa. “Ti voglio bene, Nocciolina.”

“Anch'io ti voglio bene, mamma.”

Sammy lo lasciò alle sue favole e andò a cercare Masie. Come previsto, sua figlia era a letto e stava guardando dei video su YouTube, con le cuffie appiccicate alle orecchie. Sammy non riusciva proprio a capirla. Masie trascorrevva più tempo a guardare altri ragazzini giocare ai videogame di quanto non ne passasse lei a giocare. Ma almeno se ne stava tranquilla... Sempre meglio che litigare con il fratello.

Sammy scese le scale. La radio in cucina era ancora accesa e trasmetteva un successo degli anni Novanta. Sammy sorrise. Sua mamma aveva sempre odiato quella canzone, che lei ascoltava di continuo quando era più giovane.

Si diresse in cucina e accese il bollitore. Le stoviglie erano ancora nel lavandino. Di solito ci avrebbe pensato sua madre, la quale però aveva dovuto precipitarsi in città per vedere uno spettacolo al Palace insieme alle ragazze del bingo. Sammy rise tra sé. *Le ragazze*. Non ce n'era una sotto i sessanta.

La canzone alla radio finì e lasciò il posto al notiziario delle sette. Sammy sapeva già quale sarebbe stata la notizia di apertura. La solita storia continuava a essere riproposta da tutti i notiziari da quando era tornata a casa.

“Uomo Lucente arrestato a Stockport” dichiarò l'annunciatore. “Gli abitanti pretendono che si faccia qualcosa.”

Sammy sospirò e spense la radio. Ne aveva avuto abbastanza di Uomini Lucenti per quel giorno. La cosa stava scappando di mano. Adesso c'erano delle persone che andavano in giro vestite come quelle dannate creature solo per il gusto di spaventare la gente. Il tizio di Stockport era stato sorpreso mentre assaliva un'ottantaduenne, facendole prendere un colpo. Che demente. Il solo pensiero di qualcuno che faceva una cosa simile a Noah le fece salire il sangue alla testa. Masie era sicura che si fosse inventato tutto, ma Noah era rimasto vicino alle sue pistole giocattolo tutta la sera. Sammy non sapeva cosa credere. Per lo meno, adesso ci avrebbe pensato due volte prima di svignarsela da scuola.

Il suo cellulare squillò in corridoio e Sammy andò a recuperarlo dalla borsetta. Diede un'occhiata allo schermo. Era Polly, una sua collega. Decise di rispondere.

“Ehilà, Pol” disse, avviandosi di nuovo verso la cucina. Il bollitore era pronto e lei si mise in cerca di una tazza pulita sullo scolapiatti. “No, non posso uscire stasera. Mamma è andata in città, quindi non c'è nessuno a dare un'occhiata ai ragazzi.” Polly suggerì qualcosa e Sammy sospirò. “Già, me lo aspettavo. Conosci Mike. Gli servono almeno due mesi di preavviso per vedere i

suoi figli. Inoltre, è meglio che resti vicino a Noah stasera.”

Lasciò cadere una bustina nella tazza e le raccontò tutta la faccenda dell’Uomo Lucente. Versò l’acqua calda e andò a recuperare il latte nel frigorifero. “Lo so, ne parlano tutti. Hai sentito di quel tale a Stockport? Dovrebbero buttare via la chiave.”

Tornò al lavandino e alzò lo sguardo, mentre versava un po’ di latte nel tè. “Non ci credo.”

Polly le chiese cosa fosse successo.

“Ce n’è uno proprio qui all’angolo della strada. Un Uomo Lucente!”

Polly imprecò, in tutta risposta.

“Non uno *vero*, naturalmente. Deve essere uno di quei cretini in costume.” Sammy si sporse sul lavandino per vedere meglio. Era alto, tremendamente magro e aveva la schiena rivolta verso di lei. All’improvviso la figura girò la testa e la strada venne spazzata da due raggi luminosi.

“Probabilmente indossa un casco con dei faretto o qualcosa di simile” borbottò, in risposta a Polly che le chiedeva di descriverle la scena. “Pol, devo andare” disse all’improvviso, uscendo in fretta dalla cucina e afferrando il cappotto appeso alla parete. “Non intendo fargliela passare liscia; così imparerà a non spaventare dei poveri innocenti.”

Polly tentò invano di dissuaderla. “Non corro alcun rischio” replicò Sammy, infilando il cappotto. “Probabilmente dietro quella maschera c’è solo un gran codardo. Sì, sì. Farò attenzione. Ti richiamo io.”

Sammy terminò la chiamata e cercò le chiavi. Dove erano finite?

Rovistò nelle tasche e appoggiò il telefono sulla libreria all’ingresso. Ritornò in cucina e accanto al bollitore notò il portachiavi a forma di fatina, un ricordo di una vacanza di famiglia trascorsa in Cornovaglia.

Afferrò le chiavi e si diresse verso la porta.

“Faccio un salto fuori un momento” gridò ai ragazzi, aprendo la porta di ingresso. “Restate a letto” aggiunse, senza aspettare la loro risposta.

Il freddo la investì non appena mise piede all'esterno. Che razza di malato di mente se ne resterebbe fuori in strada in pieno ottobre? Probabilmente, lo stesso maniaco che spaventa i bambini fuori da scuola. Sammy si richiuse il cappotto e si avviò lungo la via.

“Ehi” gridò. “Cosa credi di fare?”

La figura non si voltò. Non si mosse neppure, ma rimase immobile nel suo impermeabile sgualcito, con i capelli unti che le scendevano lungo la schiena.

“Sto parlando con te!” continuò Sammy. “Spaventare la gente non va bene. Non è uno scherzo, sai? Il mio bambino era terrorizzato. Spaventato a morte.”

Lo strano tizio continuò a ignorarla. Non l'avrebbe tollerato. Avrebbe voluto battergli un colpetto sulla spalla, ma era troppo alto, assurdamente alto. Ciononostante non si sarebbe lasciata fermare da un semplice inconveniente come quello, non oggi. Sammy lo prese per un braccio e lo stratonò per costringerlo a guardarla.

“Allora, sentiamo cosa hai da dire in tua discolpa.”

L'Uomo Lucente non disse nulla, ma si voltò e le luci dei suoi fari la abbagliarono immediatamente. Sammy alzò una mano. “Ehi, dacci un taglio. Spegni quei così.”

L'essere inclinò la testa dalla strana forma allungata e Sammy sentì le parole morirle in gola. Le luci non provenivano da delle torce, ma da un paio di occhi grandi e brillanti. Il suo volto era privo di naso, orecchie e qualsiasi altro lineamento. Doveva essere una maschera. Già, ecco cos'era. Una maschera migliore di quelle da quattro soldi che vendevano da Betterworths.

Tuttavia, Sammy fu costretta a indietreggiare quando su quel volto liscio si aprì uno squarcio. La fessura si spalancò fino a diventare una grande bocca, che brillava nel buio della sera.

Sammy barcollò e si mise a gridare quando la luce la investì completamente, inghiottendo tutto e bruciandole la pelle.

Poi, l'Uomo Lucente chiuse gli occhi e la bocca frastagliata e il suo volto ritornò piatto e liscio come in precedenza.

Tremando debolmente, l'immagine di quella strana figura svanì.

Al numero quindici della via, uno dei vicini di Sammy scostò le tende per sbirciare all'esterno. Aveva sentito qualcosa, forse un grido? No. La strada era deserta. Doveva essere stato un gatto.

Il cellulare di Sammy continuava a squillare sullo scaffale della libreria su cui lo aveva lasciato. Noah scese di corsa le scale e lo prese. Era Polly, l'amica di mamma.

“No, non è qui” disse alla donna. “Ha detto che faceva un salto fuori.”

Aprì la porta e guardò in strada, ma non c'era traccia di sua madre.

Sammy Holland era scomparsa.